

LA FOGLIA

VIVERE LA MONTAGNA



"Non ci sono scorciatoie per nessun posto dove valga la pena di andare"

Paulo Coelho

ANNO XVII n. 207 Ottobre 2016

Associazione "il Chianiello" - Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa) www.moscardiniangri.it

I MIRACOLI DEL NOSTRO SANTO

Si trascrive l'articolo della Diocesi Nocera-Sarno.

Il prossimo santo nacque il 23 marzo 1839 nel cortile Vaccaro alle spalle della collegiata di San Giovanni Battista ad Angri, cui dedicherà la sua opera religiosa, e morì il 6 febbraio 1910. Fu ordinato sacerdote il 29 maggio 1863, domenica di Pentecoste. Don Alfonso è stato sempre descritto come un prete attento ai poveri e ai bisogni dei più piccoli, è con questo ideale che il 26 settembre 1878 fondò la Congregazione delle suore di San Giovanni Battista. Il carisma delle religiose è ancora quello originario: vivere la relazione sponsale con Gesù di Nazareth al servizio dei piccoli e dei poveri e come il Battista preparare le sue vie.

Le suore battistine sono presenti in sedici Paesi: in Europa sono, tra l'altro, in Italia, Polonia, Moldova e Romania; in America sono negli Stati Uniti, Canada, Brasile, Cile e Messico; in Asia sono in India, Filippine, e Corea; in Africa sono in Zambia e Madagascar. Tra le opere portate avanti ci sono scuole di ogni ordine e grado, consultori familiari, case per anziani e disabili, lebbrosari, pensionati universitari, opere parrocchiali e di carità.

Si arriva alla canonizzazione dopo un lungo iter. Nel 1939 si apre la causa nella diocesi di Nocera Inferiore-Sarno, con l'accertamento delle virtù eroiche del Servo di Dio da parte di papa Paolo VI il 12 febbraio 1976. Negli anni si continua a pregare per la canonizzazione. Il 3 febbraio 1998 guarisce istantaneamente il piccolo Gershom Chizuma. Il bambino, nato in Zambia il 19 maggio 1994, si ammalò il 18 di gennaio del 1998. Gli fu prima diagnosticata una normale febbre malarica, ma le cose precipitarono e gli fu riscontrato un coma di terzo grado, irreversibile, per "malaria cerebrale", la cui prognosi è letale. La sera del 2 febbraio per i medici la fine era imminente. Quel giorno suor Livia Caserio, religiosa battistina, si recò in ospedale a trovare altri bambini e seppelle delle condizioni di Gershom. La religiosa invitò la madre, non cattolica, a pregare Alfonso Maria Fusco, ponendo una sua immagnetica sotto il cuscino del bambino. La preghiera ottenne l'effetto desiderato: la mattina successiva Gershom si risvegliò improvvisamente dal coma chiamando la mamma.

La febbre era scomparsa, così come anche la broncopneumonia. Il miracolo fu accertato il primo luglio 2000 e la celebrazione di beatificazione, presieduta dal papa San Giovanni Paolo II, avvenne in piazza San Pietro il 7 ottobre 2001.

In questi anni si è continuato a pregare e a chiedere l'intercessione del presbitero angrese. Il miracolo decisivo è arrivato nel 2009. Quell'anno suor Mariadulcis Miniello, originaria di Ripalimosani in provincia di Campobasso, ma da anni residente a Roma, dove ha ricoperto il ruolo di economista generale, fu colpita da due aneurismi cerebrali. I medici del "San Camillo" le diedero poche speranze. Dopo una serie di operazioni e la riabilitazione, rimase in carrozzina, gravemente disabile, senza riuscire a riconoscere le persone care. La forte preghiera delle suore e dei suoi familiari riuscì a ottenere il miracolo. Durante la messa domenicale del 25 ottobre, mentre era in chiesa, cominciò a reagire, si girò, riconobbe il fratello, e da quel momento ritornò la suor Mariadulcis che tutti conoscevano e amavano. La religiosa, oggi ha 66 anni, ha seguito come postulatrice la causa di canonizzazione, poi passata per incompatibilità al postulatore laico Paolo Vilotta.

Negli ultimi due mesi ci sono stati i passaggi salienti. Il 25 febbraio la consulta medica della Congregazione per le cause dei santi ha dato parere favorevole sulla guarigione improvvisa, completa, duratura e non spiegabile scientificamente della suora. Il 22 marzo il congresso dei teologi ha espresso voto favorevole, ravvisando nella guarigione un miracolo operato da Dio per intercessione beato. Il 19 aprile i padri cardinali e vescovi hanno dato all'unanimità parere favorevole. Martedì 26 aprile papa Francesco, ricevendo in udienza il cardinale Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, ha autorizzato la promulgazione del decreto che spalanca gli altari al beato Alfonso Maria Fusco. Grande la gioia tra i devoti nell'Agro e nel mondo.

Il 16 ottobre prossimo sarà il giorno della canonizzazione e dell'elevazione nella gloria dei Santi di Alfonso Maria Fusco.

Salvatore D'Anselmo

AFRICA

Ricordo, ero in quinta elementare, negli anni cinquanta del novecento, e Suor Teresa, la nostra maestra, della quale ho ancora un ricordo bellissimo, un giorno ci parlò dell'Africa, il continente nero, e con la carta geografica sulla parete ci spiegò i vari colori con cui erano indicati gli stati e le regioni africane. I colori stavano ad indicare le appartenenze dei vari paesi alle nazioni europee. La facevano da padroni, la Francia e la Gran Bretagna, poi seguiva la Spagna, il Portogallo, il Belgio e c'era finanche l'Italia, mancava la Germania, per motivi bellici.

I paesi europei erano i padroni e i vari pezzi dell'Africa si chiamavano colonie. Gli unici stati indipendenti erano il Sud Africa e l'Etiopia, nel primo comandavano i bianchi europei e l'altro era l'unico veramente governato dagli africani anche se c'era l'imperatore. A quell'età non capivo e in verità ancora oggi non riesco a capire a fronte di quale principio i paesi europei si erano impossessati dell'Africa? Forse per volontà divina, forse per dare una mano a quei paesi, farli crescere, costruire scuole, ospedali, strade, città, ad insegnare loro come si cerca e si trova l'acqua, a coltivare la terra, per dare opportunità di lavoro, a sfruttare le loro risorse? Macché, soltanto per prendere e prendere fino all'ultima goccia! E non prendevano soltanto oro, diamanti, metalli preziosi, prendevano anche uomini, donne e bambini e li vendevano come schiavi in terre lontane, questo traffico era terminato alla fine dell'ottocento e ci vollero guerre come quella di successione negli Stati Uniti d'America.

Il saccheggio finì, quando non c'era più niente da prendere e per le prime sollevazioni indipendentiste di quei popoli.

Oggi, in Africa, si combatte quasi dappertutto, massacri tribali, conflitti religiosi, guerre dove c'è ancora qualcosa da vendere, e le nazioni civili, quelle delle colonie, stanno a guardare e non solo. Chi arma questa gente, chi organizza i colpi di stato, chi vieta lo sviluppo economico e sociale di questa gente?

Non siamo noi? Non siamo noi che li respingiamo alle frontiere? Non siamo noi ad impedire che quella gente possa avere il minimo per vivere nella loro terra?

No! Noi pensiamo alle banche, al loro salvataggio, mentre c'è gente che vuole essere salvata dal mare e dalle miserie.

11 Settembre: IL TOUR DI PONTONE

La lunga lontananza estiva dai monti Lattari finalmente è finita nel giorno del 15° anniversario degli attentati alle Twin Towers con un'escursione che si è rivelata un vero e proprio inno alla vita ed alla passione per la montagna. Insomma il modo migliore per riprendere le camminate in montagna e ricordare le vittime di quegli attentati che cambiarono il mondo.

L'appuntamento è, come al solito, all'alba e tutti, o quasi, si presentano in orario. Infatti, solo Scialone, accompagnato da Antonio, si fa attendere, ma, dice lui, per un inconveniente capitato nella stazione di servizio. Con noi, a fare da guida c'è l'immane, sempre aspirante, Cucco con l'inseparabile Concetta, poi il Re, oggi accompagnato dalla principessa Lucia, sua secondogenita e per la prima volta col gruppo ed Ivan, anche lui all'esordio con noi. Tutti in macchina per raggiungere Pontone dove troviamo ad attenderci Aniello da Lodi con Enrico, altra gradita new entry. Appena arrivati, ci mettiamo subito in marcia e dopo pochi minuti imbocchiamo il sentiero verso la torre dello Ziro. Prima di raggiungere la torre però la nostra guida ci invita a seguirlo verso un belvedere che si trova proprio al di sopra della stessa torre. Giunti sul posto lo spettacolo che si presenta davanti ai nostri occhi è così bello e ci offre sensazioni così intense che se fossi anch'io alla prima escursione non avrei avuto dubbi dal proporre il Cuccurullo quale super guida ufficiale, ma giacché lo conosco, so che non c'è speranza. Rimane il fatto che il posto che ci ha svelato, offre degli scorci davvero meravigliosi. Da qui, infatti, si può ammirare Amalfi alla nostra destra, la torre dello Ziro, posta proprio sotto di noi, Atrani, guardando verso sinistra, ma soprattutto il terrazzo che si trova in fondo ai giardini di Villa Cimbrone, a Ravello, da cui poche settimane prima mi sono affacciato in compagnia della mia famiglia. La vista mozzafiato e lo splendido panorama fanno da sfondo ad infinite fotografie da parte di tutti i presenti colti dalla stessa ammirazione. Dopo la breve pausa il cammino riprende verso la torre. Anche qui il panorama è molto bello e ne approfittiamo per fare un giro intorno alle mura che circondano la torre e che fanno da cornice ad una fortezza dal valore storico inestimabile.

La giornata è particolarmente fortunata, infatti, la porta che da accesso alla torre è

aperta, così abbiamo la fortuna di poterla visitare anche dall'interno grazie ad una scala in ferro abbastanza sicura da consentire a tutti la rapida scalata verso la cima. Il cammino è ancora lungo, così il gruppo, entusiasta per quanto goduto finora prosegue il cammino verso Atrani. Il sentiero degrada rapidamente verso valle e ben presto ci troviamo a ridosso del caseggiato nelle viuzze strette nelle quali non possiamo fare a meno di notare delle installazioni in ceramica che segnalano le vie di fuga da imboccare in caso di alluvioni. La memoria riporta alla tragica alluvione, di cui due giorni fa è ricorso il sesto anniversario, nella quale il paese fu parzialmente distrutto e perse la vita, una sfortunata ragazza.

Anche ad Atrani la sosta è breve, il gruppo è già pronto per raggiungere Amalfi attraverso uno stretto budello che si apre sul lato destro della piazza, guardando il mare, e si arrampica sulle case per raggiungere la meravigliosa Repubblica sul lato alto dello stradone. Qui a far da padrone sono i peccati di gola che molti si concedono prendendo a morsi le numerose leccornie che offre questo posto. Chi non cede alla tentazione della gola si delizia con altre leccornie che pure abbondano qui. La marcia prosegue risalendo il corso di Amalfi per raggiungere la Valle delle Ferriere, è il primo tratto leggermente faticoso, in salita, con il sole che si è fatto un po' più caldo dopo una mattinata per lo più nuvolosa e fresca, ma il bello della montagna è proprio questo, conquistare le mete con fatica! Così il tratto verso le cascate è percorso con la gioia nel cuore per i bei paesaggi goduti finora e con il pensiero di una sosta al fresco per mangiare un frutto. Anche qui la presenza dei turisti stranieri non manca e tra di loro notiamo con sorpresa alcuni componenti americani della squadra di basket angrese, anche loro attratti dalle bellezze naturali che ci circondano. Il circuito è quasi finito, manca poco per tornare a Pontone risalendo la valle, un ultimo sforzo ed è fatta. Anche oggi l'entusiasmo e l'amore per la natura sono stati protagonisti, ci serviranno per affrontare meglio il nostro lavoro e le nostre giornate faticose! Buon cammino a tutti.

Giacomo Cacchione

"Moscardini di Settembre"



I Moscardini di Pontone



Torre dello Ziro



Serra Dolcedorme, 2267 mt



Annamaria Sicignano sul Cerreto



Alla riscoperta del Mai

LA TRAGEDIA DELLA TORRE DELLO ZIRO

Il racconto di Giacomo e le foto dell'escursione intorno ai luoghi della Torre dello Ziro, mi hanno rinfrescato la memoria e così sono andato a scovare negli archivi de 'La Foglia' un altro racconto, scritto a giugno del 2011, e che vi ripropongo.

Fu Pistone a parlarmi, alla sua maniera, di un fatto che successe nella Torre dello Ziro alcuni secoli orsono. Poche parole, ma che bastarono a suscitare la mia curiosità. Mi misi alla ricerca, m'informai ed ecco la storia, vera o falsa, leggenda o fantasia, ma sempre un tassello della straordinaria vicenda umana legata ai nostri Monti Lattari.

La Torre dello Ziro, che sta a Pontone di Scala, a picco sul mare, su uno sperone roccioso, tra la valle del Dragone di Atrani e quella di Amalfi, è tutto quello che rimane di un sistema difensivo, la rocca di San Felice, costruita nel X secolo, che dal mare si inerpica fino al poggio e che serviva come ultima strenua difesa del Ducato di Amalfi. Il nome, arabo, viene dalla sua forma cilindrica, simile ad un contenitore per la conservazione di olio e cereali, detto appunto 'ziro'. Venne distrutta, la rocca, dai Pisani e rasa al suolo dai Normanni dopo, restò solo la torre che venne modificata dagli angioini e più volte restaurata, fino alla sistemazione attuale voluta dal duca Antonio Piccolomini nel 1480. E, proprio, dalla famiglia Piccolomini, ha inizio la nostra storia. Il figlio di Antonio, Alfonso suo successore, sposò nel 1490 Giovanna d'Aragona, figlia illegittima del re Ferdinando I d'Aragona, da non confondere con la Regina Giovanna, anch'essa d'Aragona. Giovanna aveva solo dodici anni e già era di matura bellezza; all'età di diciotto anni rimase vedova e madre di due figli e alla guida del Ducato d'Amalfi, di quel che restava dell'antica Repubblica Marinara, praticamente in rovina per le dissolutezze del marito.

Giovane, ma caparbia, riuscì a risollevarlo il governo e le finanze del Ducato aiutata dal maggiordomo di corte, il napoletano Antonio Beccatelli Bologna. Quest'ultimo non solo era abile negli affari di stato e di finanze, ma era

anche avvenente e così il diavolo ci mise la coda e Giovanna s'innamorò del suo maggiordomo.

Si sposarono clandestinamente ed ebbero due figli. Maldicenze e pettegolezzi accompagnarono questa unione, che giunsero all'orecchio del fratello di Giovanna, il cardinale Luigi d'Aragona, che non solo disapprovò l'unione clandestina, adducendo il motivo della diversità di rango sociale tra i due sposi, ma la fece rinchiudere insieme ai figli nella Torre dello Ziro. Si racconta che il motivo principale di questa decisione non fu questione di casta, bensì economica per non disperdere l'ingente patrimonio familiare.

Giovanna fu tenuta prigioniera per un anno: tentò varie volte e inutilmente la fuga con l'aiuto di fedelissimi amalfitani, fino a quando fu trucidata assieme alla sua innocente prole, si era nell'anno 1509.

Lo sposo che era riuscito a sfuggire all'arresto e a una morte certa riparando nel Ducato di Milano venne raggiunto dalla mano prezzolata e assassina nel 1510.

Questa storia tragica ha ispirato allo scrittore lombardo Matteo Maria Bandello, prete e vescovo, vissuto nel XVI secolo, una novella "Il Signor Antonio Bologna sposa la duchessa di Malfi e tutti dui sono ammazzati" ripresa dall'inglese John Febster che scrisse la tragedia "La Duchessa di Amalfi" e poi dallo spagnolo Felix Lopez de Vega con "Il Maggiordomo della Duchessa"; anche Agatha Christie si è ispirata a questa storia per il romanzo "Addio Miss Marpke".

Quando andremo di nuovo tra le antiche pietre della Torre che sovrasta il mare della Costiera, e se quel giorno soffierà forte il vento di maestrale, non ci sorprenderemo se il vento ci porterà insieme ai profumi di pini e ginepri anche il grido disperato di una giovane sposa e madre.

SENTIERI DI OTTOBRE

Per la concomitanza della solenne festa in San Pietro per la canonizzazione del nostro concittadino Alfonso Maria Fusco, il **tradizionale pellegrinaggio** alla Grotta di S. Maria della Speranza, sarà anticipato a **sabato 8 ottobre**.

GRAZIE

Ciao, Sono Davide degli scout di Bagnacavallo. Anche se è passato più di un mese, non ci siamo dimenticati dei bei giorni passati nei vostri monti.

Abbiamo spesso sentito parlare della famosa "ospitalità del sud" come una delle preziose perle autentiche che si possono ancora trovare nel panorama della nostra bella Italia. Ma mai ci saremo aspettati tanto. Essere ospitati dai "ragazzi" dell'organizzazione Chianiello di Angri è stato la folata di vento in poppa che ci ha fatto iniziare la nostra route (parola che gli scout usano per indicare la settimana di strada e sentieri) con la giusta carica e in tutti i sensi. Se, infatti, le guide non ci avessero accompagnato lungo il percorso che dal Rifugio Chianiello (dove tra l'altro siamo stati accolti da Pistone e i suoi meloni) al bel monte



del Cerreto e poi Agerola, probabilmente al telegiornale avrebbero annunciato "dispersi scout del Bagnacavallo 1".

Questi signori sono riusciti a trasmetterci senza filtri la loro allegria e il loro amore per la montagna; non c'è neanche da stupirsi, data la bellezza della vista cui solo i fortunati che sfidano i monti Lattari possono ambire. Un sentito grazie a Modestino e tutta l'associazione "il Chianiello".

I ragazzi scout del clan Bagnacavallo 1

RICORDI DELLA VAL RENDENA

Incastonata tra due meraviglie della Natura, tra l'Adamello e le Dolomiti di Brenta, solcata dal fiume Sarca che incessante continua a plasmarla, ecco la Val Rendena, ecco Pinzolo e Madonna di Campiglio, meta quest'anno dai Moscardini continuando la tradizione quasi ventennale dell'appuntamento con le grandi Montagne. Ospiti di un magnifico hotel, abbiamo trascorso sette giorni alla ricerca di nuovi sentieri, straordinarie montagne, valli di acque, cascate e rifugi, borghi pittoreschi, abbiamo finanche fatto una ripetizione delle vicende della grande guerra che in questa valle, allora parte dell'impero asburgico, apportò danni e vittime, soldati e cittadini inermi.

Il primo appuntamento ci vide percorrere i sentieri della Val Genova, forse la più bella valle del Trentino, tante cascate e finanche una trincea, quella austriaca, della prima guerra; Michele si portò un proiettile di fucile per souvenir. Le cime del Parco dell'Adamello, al di sopra dei 3000 mt, ci accompagnarono sui sentieri boscosi. Andammo a Molveno, con il lago più bello d'Italia, e qui per il n.340, un numero a noi familiare, arrivammo al rifugio dell'Altissimo, dove incombeva una bella parete di dolomia contornata dai famosi Campanili del Brenta, luoghi di ardimentose e pericolose scalate. Non tutti avevano la colazione nello zaino, e già dalla prima escursione ci fu l'assalto ai tavoli dei rifugi e alle specialità di montagna, in primis sua maestà la polenta in tutte le sue varianti. Un altro giorno ci facemmo vagabondi tra la val di Sole e la val Rabbi. Passammo per Dimaro, ancora imbandierata con i colori del Napoli, una visita guidata al Castello di Caldes e poi risalimmo la civettuola val Rabbi fino alle Terme. Una passeggiata sul percorso Kneipp, per rigenerare gambe e braccia nel sentiero di acqua fredda e poi su fino al ponte sospeso. Le vertigini furono messe da parte e tutti riuscirono nel tentativo di attraversare il ponte, non pochi ripeterono l'esperienza più volte, dimostrando che gli anni, se vogliamo, sono solo numeri.

A Madonna di Campiglio, una cabinovia ci portò oltre i duemila metri, I Moscardini si allungarono sul sentiero dei cinque laghi, chi si fermò al primo, chi al secondo, altri al terzo e soltanto in pochi riuscirono a completare il tour, anzi alcuni non contenti arrivarono anche al sesto e al settimo lago. Un continuo e faticoso saliscendi, su sentieri fatti di pietra e senza un'ombra di ombra, E mentre gli arditi completavano il giro, tutti gli altri andarono per negozi, soprattutto vetrine, della civettuola Madonna di Campiglio. L'ultimo giorno riservammo i nostri passi sul versante occidentale del Brenta, dai 2100 mt del Dos del Sabion fino a Pinzolo, una lunga discesa con soste ai rifugi. Prima di tornare in hotel visitammo la chiesa di San Vigilio con sul fianco un grandioso affresco, lungo oltre 20 mt del XVI secolo rappresentante la *Danza Macabra* di Simone Baschenis e la chiesa di Santo Stefano riccamente affrescata dallo stesso autore.

Dimenticavo, all'andata prima di arrivare a Pinzolo dedicammo un'intera giornata alle rive del lago di Garda a Salò, per poi raggiungere Gardone Riviera con il Vittoriale d'Italia, voluto da Gabriele D'Annunzio.

